
Lino Guanciaie, voce di un figlio verso un padre

Autore: Giuseppe Distefano

Fonte: Città Nuova

Lo spettacolo di Davide Sacco “Napoleone. La morte di Dio”, ispirato in parte a un breve testo di Victor Hugo, è una riflessione sulla perdita dei padri. In tournée a Verona e Bassano del Grappa

«Oggi è il 15 Dicembre 1840, forse. Oggi da qualche parte, è morto un padre, forse. Oggi, da qualche parte, è morto Dio. Oggi, dopo vent'anni, seppelliamo Napoleone Bonaparte. Un imperatore. Un padre. Un Dio. Papà è morto». Con quest'incipit si apre il testo e lo spettacolo **Napoleone. La morte di Dio con Lino Guanciaie** in scena che racconta, e incarna sdoppiando voce e posture, la figura di un figlio davanti alla perdita del padre, e quella di un giovane **Victor Hugo** che del suo breve testo *funerali di Napoleone* – racconto sul ritorno in patria, nel 1840, delle spoglie di Napoleone, del sontuoso corteo funebre accompagnato da un bagno di folla – ne fa materia di cronaca e motivo di riflessione sulla **fine umana del potere di fronte al tempo che scorre e alla morte**. ©ivan nocera A ispirare l'autore **Davide Sacco** – giovane drammaturgo la cui scrittura fa della parola un segno fisico che, scavando, sa unire cuore e mente – è stato il libricino del francese nel quale innesta il suo toccante testo intessendo un fatto storico e vicende di umana compassione. **Quel dolore privato che è la morte di un padre, e che accomuna gli uomini, il vuoto che egli lascia, l'orfanezza che subentra mista a rimorsi, a cose non dette**, a gesti non espressi, s'apre a dimensione universale ponendo domande, considerazioni, biasimi. Nell'intreccio di due piani temporali l'attore traccia un percorso parallelo tra la costruzione del dolore e chi lo prova realmente, tra la messa in scena del soffrire e chi soffre. ©ivan nocera L'allestimento – regia di Sacco – rompe la trappola dell'intimismo mediante **un'imponente scenografia** con un'alta impalcatura di tubi innocenti, lampadari che scendono dall'alto, luci laterali e fari che verranno puntati in platea, e con la pregnante presenza silenziosa di due figure – i becchini scespiriani dell'Amleto? Due officianti? – che lentamente spargono terriccio per la tumulazione, e interagendo, a tratti, col protagonista. Della donna, **Simona Boo**, udremo anche la sua meravigliosa voce con la canzone di Modugno *Cosa sono le nuvole*, seguita dall'aria di Händel *Lascia ch'io pianga*, e il motivo *L'ombra della luce* di Battiato, tutte parole che dicono sentimenti di amore e di dolore. Seduto su una lunga panca metallica – alzata diventerà monolite, tomba, altare? –, aggirandola, stando ai lati o in piedi, guadagnando altri spazi, **Guanciaie tiene la scena con i tremori, la forza, l'urlo, lo schianto, la tenerezza, lo smarrimento dei moti dell'animo**, in un lucido e vibrante equilibrio di espressioni vocali che solo il tonfo finale di una bara, improvvisamente caduta dall'altro, spegnerà, sentenziando la fine. *Dopo il debutto al Campania Teatro Festival, lo spettacolo sarà il 28 e 29 luglio al Teatro Romano di Verona, il 31 a Bassano del Grappa per il festival Opera Estate.*

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it